

Bussola del giorno nr. 25 - Riflessione giornaliera del 30 giugno 2024



Cfr.: <https://www.limesonline.com/limesplus/senza-un-piano-per-il-dopo-gaza-israele-perde-a-prescindere-14718756/>

Vicino Oriente e guerre asimmetriche

Hilal Khashan, politologo di origine libanese che scrive per *Geopolitical Futures*, ha pubblicato recentemente (il 25 giugno scorso) un saggio sulla guerra asimmetrica nella rivalità tra Israele e i Paesi arabi limitrofi¹. La tesi illustrata nel suo saggio riguarda la consapevolezza araba che, in una guerra di tipo convenzionale, non sarebbe stato mai possibile per i Paesi arabi riuscire a battere Israele e le sue Forze armate, perché tecnologicamente superiori: il vantaggio militare era chiaramente dalla loro parte e gli esiti delle diverse guerre succedutesi a partire dal 1948 hanno evidenziato questa vulnerabilità araba. I primi a comprendere ciò, consci che i palestinesi sarebbero comunque rimasti isolati rispetto agli altri popoli arabi della regione, e a iniziare una guerra asimmetrica contro Israele, sin dal 1965, furono i membri di Al-Fatah, che diedero vita ad azioni di guerriglia, auspicando di poter ottenere gli stessi buoni risultati che aveva ottenuto la guerriglia in Algeria, avendo portato all'indipendenza del Paese.

¹ <https://geopoliticalfutures.com/the-arab-israeli-conflict-and-asymmetric-warfare/>. I passi in corsivo e virgolettati nel prosieguo del testo sono tratti da questo saggio.

Tuttavia, il parziale successo ottenuto dagli attacchi terroristici non ha mai permesso di conseguire una vittoria strategica; anzi, la situazione si è fatta così critica da portare alla quasi scomparsa di questa fazione, soprattutto a causa dell'espulsione del movimento dalla Giordania, della guerra civile in Libano - luogo scelto come base operativa dopo gli eventi noti come "Settembre nero" - e dello scarso sostegno fornito al movimento da parte dei Paesi arabi.

L'esperienza vissuta non sembra, quindi, essere di buon auspicio per eventuali nuovi tentativi di Hamas o di Hezbollah di confronto con Israele. Secondo Hilal Khashan ciò è dovuto al fatto che le guerre asimmetriche - o di guerriglia - hanno un senso se si applicano a un conflitto interno, se sono motivate da una ideologia e se il rapporto tra gli attori vede in uno di essi una potenza coloniale dominante su altri popoli indigeni. Nel caso in esame ciò non si verifica: Israele non si sente un Paese coloniale, una "forza di occupazione", ma una comunità nel diritto di vivere in Palestina, ed è pronto a tutto per difendere questa sua volontà. Nulla, quindi, farebbe cedere gli israeliani da questa loro eccezionale determinazione.

Il concetto di "guerra asimmetrica" teorizzato da Sun Tzu 2500 anni fa sottintende, secondo quanto riportato da Hilal Khashan, "... la capacità di affrontare un avversario quando non è in grado di difendersi o contrattaccare". Tale definizione non fa riferimento esplicito al divario di forze fra due contendenti, ma si riferisce all'abilità di attaccare il nemico là dove esso sia (anche momentaneamente) più debole, o con modalità tali da escludere una ritorsione immediata, per mancanza di armi adeguate o per vincoli di carattere giuridico o umanitario. Non è detto, tuttavia, che tali tattiche possano essere risolutive, visto che un esperto di azioni asimmetriche come Ernesto "Che" Guevara descriveva la guerriglia come "... la fase preliminare di un conflitto armato che non porta alla vittoria completa a meno che gli insorti non si sviluppino in un esercito regolare": difficile che ciò possa verificarsi nel conflitto contro Israele, sebbene sia Hamas, sia Hezbollah, tentino di creare al loro interno un sistema militare degno di questo nome.

In questo caso, come nel caso degli Houthi, è forse più corretto pensare alla guerra asimmetrica come lo scontro tra due attori dotati di Forze militari fortemente disuguali, in cui quello più vulnerabile decide di ricorrere a "... tattiche non convenzionali per colmare il vasto divario di potere". Forse per questo motivo molti conflitti tendono a essere asimmetrici, e, in particolare, proprio nel Vicino Oriente assistiamo a un confronto di questo tipo, che sembra aver guadagnato uno slancio particolare a partire dal 7 ottobre 2023. Va sottolineato, tuttavia, un aspetto importante: le guerre asimmetriche possono consentire ottimi risultati quando si opera in vaste aree poco popolate e, soprattutto, impervie. E questo fa comprendere come fosse fin da subito evidente che l'azione di Hamas nell'area di Gaza sarebbe stata molto rischiosa, perché avrebbe coinvolto molti civili e non avrebbe potuto contare su ostacoli naturali - perché inesistenti - sufficienti a limitare la mobilità delle Forze armate israeliane.

L'obiettivo strategico di Hamas nel pianificare e condurre l'attacco del 7 ottobre è stato forse la messa in discussione delle basi della sicurezza israeliana, e, conseguentemente, la sua integrazione nella regione, che, negli ultimi tempi, era andata avanti a piccoli passi, relegando in un angolo le aspettative palestinesi. Per questa ragione Hamas ha dimostrato di essere pronto a qualsiasi sacrificio affinché l'incertezza e le difficoltà politiche interne si incuneassero nel sistema politico dell'avversario. Purtroppo, per le aspettative di Hamas, l'attacco palestinese non ha dato origine a una serie di azioni in cascata a proprio favore: Israele ha, sostanzialmente, saputo resistere (con difficoltà) agli eventi, senza che questi abbiano portato a situazioni così insostenibili da modificare le prospettive attualmente in atto.

A differenza di Hamas, Hezbollah gode del sostegno di una grande potenza regionale, e i suoi attacchi missilistici hanno, di fatto, contribuito a ridurre il senso di sicurezza degli abitanti i settori settentrionali di Israele, portandoli a criticare aspramente il loro Governo e le stesse Forze armate. Tutto ciò potrebbe forzare la mano a Israele e spingerlo ad attaccare il sud del Libano, facendo uso soprattutto della sua aviazione. Se ciò accadesse, l'attuale conflitto potrebbe allargarsi ancora di più, con il rischio di portare al coinvolgimento di ulteriori attori regionali.

Ciò che va ben compreso è che, qualora il conflitto attuale avesse una fine o una tregua, ciò non significherebbe la fine del confronto tra Israele e i nemici storici che lo affrontano oggi sul terreno. Le violenze, visibili a tutti noi grazie alle televisioni e ai social, ci mostrano Israele come uno Stato quasi "imperiale", privo di sensibilità politica, arroccato intorno a visioni antiche (i frequenti richiami alla Bibbia) di una società che non può più essere quella immaginata, o sperata. Nel



mondo arabo, e non solo in questo, i palestinesi saranno sempre visti come vittime, e non carnefici, e ciò porterà comunque alla certezza che, prima o dopo, la vittoria arriderà agli arabi.

Che un tale luogo origine di caos e tensioni sia così poco distante dall'Italia non ci fa dormire sonni tranquilli. L'Italia necessita di stabilità e sicurezza nel mare che la circonda e ha un ruolo importante - e storicamente accettato - di moderatore delle tensioni in atto nell'area mediterranea. Ci auguriamo che, unitamente agli altri Paesi dell'Europa meridionale, si possa agire sostenendo le legittime aspirazioni di tutti, trovando le soluzioni a questo conflitto senza fine che non porta vantaggi a nessuno, bensì lutti e tragedie ai protagonisti.

Redazione CESMAR